

## **TI\_GERICHTE 14.2010.35 vom 14. Juni 2010**

TI Tribunale d'appello, 2010-06-14, IT

Quelle: [https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti\\_gerichte\\_14.2010.35](https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti_gerichte_14.2010.35)

FR: TI\_GERICHTE 14.2010.35 du 14 juin 2010

IT: TI\_GERICHTE 14.2010.35 del 14 giugno 2010

### **Regeste**

Sequestro di pretese e di beni detenuti da un terzo in virtù di un mandato fiduciario congiunto. Legittimazione del terzo ad opporsi al sequestro. Pignorabilità della pretesa di restituzione dei beni affidati al fiduciario. Ammissibilità di un sequestro generico

### **Erwägungen**

#### **E. 1**

La decisione del giudice del sequestro – sia essa di annullamento o di conferma del sequestro (cfr. Reiser, Basler Kommentar zum SchKG, vol. III, Basilea/Ginevra/Monaco 1998, n. 44-45 ad art. 278) – che statuisce sull'opposizione (ai sensi dell'art. 278 cpv. 1 LEF) interposta dal debitore destinatario del sequestro o da un terzo può essere impugnata entro dieci giorni davanti all'autorità giudiziaria superiore (art. 278 cpv. 3 primo periodo LEF), nel Cantone Ticino la Camera di esecuzione e fallimenti, con il rimedio dell'appello (art. 22 LALEF nonché 14 e 22 lett. c LOG), e ciò qualora il valore litigioso sia pari o superiore a fr. 8'000.--. L'autorità superiore deve verificare – sulla base delle allegazioni e dei documenti prodotti dalle parti – se nel caso concreto in relazione al realizzarsi delle condizioni del sequestro addotte dal creditore – e contestate dalle controparti – è raggiunto il grado di verosimiglianza necessario per il mantenimento del provvedimento conservativo, atteso che in caso negativo annullerà la decisione del giudice di prime cure che ha confermato il sequestro rispettivamente confermerà la decisione che lo ha annullato, riservate soluzioni intermedie (cfr. Amonn/Walther, Grundriss des Schuldbetreibungs- und Konkursrechts, 7a ed., Berna 2003, n. 74 ad § 51; Reeb, Les mesures provisoires dans la procédure de poursuite, in: ZSR 1997/II, p. 482).

#### **E. 2**

La legittimazione per ricorrere, che presuppone l'esistenza di un interesse degno di protezione al ricorso, costituisce un presupposto processuale che il giudice deve esaminare d'ufficio (Hohl, Procédure civile, vol. II, Berna 2001, n. 2974 seg. e 2993). Ciò vale anche per l'opposizione al sequestro – l'art. 278 cpv. 1 precisa che l'opponente deve essere "toccato nei suoi diritti" – e per il ricorso contro la decisione su opposizione ai sensi dell'art. 278 cpv. 3 LEF (CEF 12 settembre 2007, inc. 14.07.33, cons. 4; 26 gennaio 2005, inc. 14.09.109, cons. 3.1; Gasser, Das Abwehrdispositiv der Arrestbetroffenen nach revidiertem SchKG, in: ZBJV 1994, pag. 603 ad 3a; Reiser, op. cit., n. 20 ad art. 278; Artho von Gunten, op. cit., p. 21 seg. e p. 148-9 ad 1.3; Jeandin, Aspects judiciaires relatifs à l'octroi du séquestre, JdT 2006 II 67 ad 2).

#### **E. 2.1**

Mentre il debitore sequestrato è in linea di massimo legittimato a formulare opposizione (di regola non è però così nei casi in cui egli sostiene che i beni sequestrati appartengono a

terzi), la legittimazione dei terzi è più difficile da delimitare. a) Nella dottrina è unanimamente ammesso che il terzo che vanta un proprio diritto (di proprietà, di pegno, ecc.) sul bene sequestrato è legittimato ad interporre opposizione al sequestro (ad es. Gasser , op. cit., p. 605 ad c; Reiser , op. cit., n. 22 ad art. 278; Artho von Gunten , op. cit., p. 26 ad IV.1; Gilliéron , Commentaire de la LP, vol. IV, Losanna 2003, n. 70 ad art. 278). Gli autori giungono generalmente alla stessa conclusione per quanto riguarda il terzo detentore, invocando il preteso rischio per quest'ultimo di dover risarcire il debitore o il creditore in caso di mancato o carente adempimento degli obblighi d'informazione nei confronti dell'ufficio d'esecuzione (art. 91 LEF) e di blocco degli attivi sequestrati ( Ottomann , op. cit., p. 256; Gasser , op. cit., p. 605 ad c; Reiser , op. cit., n. 23 ad art. 278; Meier-Dieterle, Kurz Kommentar SchKG, Basilea 2009, n. 2 ad art. 278). Tuttavia, una parte della dottrina ritiene che sono inoltre necessarie altre circostanze, segnatamente l'esistenza a carico del terzo di un obbligo di discrezione ( Artho von Gunten , op. cit., p. 27-29 ad IV .2; cfr. pure Jaeger/Walder/Kull/ Kottmann, Bundesgesetz über Schuldbetreibung und Konkurs, vol. II, 4a ed., Zurigo 1997-2001, n. 8 ad art. 278). Quest'ultima tesi è fondata. In effetti, a ben vedere, i rischi evocati dai primi autori sono in linea di principio inesistenti, perché il terzo è tenuto per legge ad informare l'Ufficio e a tenere a sua disposizione i beni sequestrati, sicché non può ovviamente essere ritenuto responsabile per essersi conformato alla legge (semmai è il creditore o lo Stato a rispondere delle conseguenze di un sequestro ingiustificato o irregolare). Perché sia considerato toccato "nei suoi diritti" è quindi necessario che il terzo subisca un pregiudizio qualificato dovuto a circostanze particolari, ricordato come in linea di principio il terzo non sia ammesso ad interporre opposizione nell'interesse della legge o del debitore ( Reeb , op. cit., p. 474). Essendo in definitiva tali limiti gli stessi di quelli posti per l'ammissione della legittimazione del terzo debitore, ai fini della loro concretizzazione si può rinviare al successivo considerando. b) La situazione dei terzi debitori è controversa. aa) Per alcuni autori, i terzi debitori non sono in linea di massima legittimati ad interporre opposizione, a meno che il sequestro determini loro un pregiudizio qualificato, segnatamente intralci gravemente la loro attività economica ( Reiser, op. cit., n. 24-25 ad art. 278; nello stesso senso: Artho von Gunten , op. cit., p. 27-29 ad IV .2 [con una riserva a favore delle banche]; Stoffel/ Chabloz , Commentaire romand de la LP, Basilea/Ginevra/ Monaco 2005, n. 17 ad art. 278). Per altri, il solo fatto che il sequestro determini un cambiamento del luogo d'adempimento sembra bastare a legittimare il terzo debitore ( Ottomann , op. cit., p. 256-7 ad c; Gasser , op. cit., p. 605 ad c ). V'è infine chi pare non porre alcun limite ( Brönnimann , Feststellung des neuen Vermögens, Arrest, Anfechtung, in Das revidierte Schuldbetreibungs- und Konkursgesetz (SchKG), Berna 1995, p. 134 ad d; Cometta , Il sequestro nella prassi giudiziaria ticinese, Rep. 2000, p. 33 ad 8.3.1). bb) Secondo la giurisprudenza federale (DTF 112 III 1 cons. 1d e implicitamente anche DTF 125 III 391) in materia di ricorso ai sensi dell'art. 17 LEF, il terzo debitore è legittimato a ricorrere contro l'esecuzione del sequestro per salvaguardare i diritti che la legge gli accorda. La sua legittimazione non è quindi sempre data (cfr. DTF 79 III 3), ma egli deve rendere verosimile che il sequestro pregiudica in modo rilevante i propri interessi di fatto (arrecando importanti disturbi alla sua attività economica, cfr. DTF 80 III 124 s., cons. 2, 96 III 109 cons. 1) o lede i propri diritti (carente indicazione dell'importo massimo da sequestrare, cfr. DTF 103 III 37 s., cons. 1). Questi principi sono vincolanti anche per l'interpretazione dell'art. 278 LEF, giacché la nozione di lesione degli interessi personali dell'opponente è vicina a quella analoga ritenuta per la determinazione della legittimazione a ricorrere contro un provvedimento esecutivo in virtù dell'art. 17 LEF (G

illiéron , BLSchK 1995, p. 134 ad IV/A; Reeb , op. cit., p. 474; Piégai , op. cit., p. 162 ad a-b; A. Brogli , La procédure sommaire en droit des poursuites, tesi Losanna 2003, p. 174). cc) Di conseguenza, il terzo debitore – come pure il terzo detentore – per poter opporsi al sequestro deve dimostrare di subirne un pregiudizio qualificato. In particolare, si dovrà riconoscere la legittimazione del terzo nell'ipotesi in cui il decreto di sequestro è manifestamente nullo, segnatamente quando, a causa della mancanza di chiarezza della sua formulazione, esso potrebbe colpire beni di proprietà di terzi e ingenerare così un pregiudizio a danno del terzo (cfr. per analogia CEF 26 gennaio 2006, inc. 15.05.115, cons. 2.2 e 3.3, e il rinvio alla DTF 130 III 579 segg.; Stoffel/Chabloy , op. cit., n. 17 ad art. 278).

## **E. 2.2**

Nel caso in esame, l'appellante giustifica la propria legittimazione facendo valere che il sequestro è rivolto nei suoi confronti anche nella sua asserita qualità di detentore per conto del debitore degli ipotetici beni da sequestrare e allega d'altronde il proprio interesse a chiarire quale credito del debitore è stato sequestrato (appello ad 5). Mentre la prima circostanza, come visto, non è in sé sufficiente a ritenerla legittimata, il secondo argomento è invece fondato (cfr. cons. 2.1/cc), a prescindere dalla questione – appunto da risolvere – di sapere se il decreto sia davvero ambiguo. Non si vede per contro quale interesse personale degno di protezione possa avere l'appellante a contestare l'importo del credito vantato dal sequestrante o la causa del sequestro, e del resto essa non ne allega alcuno. In qualità di destinataria della sentenza impugnata, l'appellante, come da essa stessa rettamente rilevato, avrebbe ovviamente qualità per contestare la tassa di giustizia e le spese, ma in verità non ha sollevato alcuna censura specifica in merito. Per quanto attiene infine alla censura fondata sull'asserita insequestrabilità dei beni indicati nel decreto avverso, la questione della legittimazione dell'appellante può essere lasciata indecisa, dal momento che esula dalla competenza funzionale di questa Camera, nella sua veste di giurisdizione d'appello (cfr. infra ad cons. 4).

## **E. 3**

Ancorché in modo perlopiù implicito, l'appellante contesta nuovamente in sede d'appello la competenza territoriale del primo giudice – questione che va esaminata d'ufficio ( Gilliéron , Commentaire, n. 38 ad art. 272; art. 97 n. 3 CPC, per il rinvio dell'art. 25 LALEF) –, asserendo che i rapporti interni fra i fiducianti, tutti residenti all'estero, esulerebbero dalla competenza dei tribunali svizzeri. Sennonché, come si avrà ancora l'occasione di specificare meglio in seguito ( infra ad consid. 5.3-54), dal suo testo si evince chiaramente che il decreto di sequestro ha quale oggetto le pretese di M\_\_\_\_\_ nei confronti della stessa appellante fondate sulla convenzione fiduciaria 25 agosto 1989, rispettivamente i beni detenuti da essa presso la propria sede per conto del debitore. Ora, è l'appellante stessa ad aver giustamente ricordato, in prima sede, come i crediti nei confronti di una persona domiciliata all'estero siano reputati localizzati al domicilio o alla sede del terzo debitore (fra tanti: DTF 128 III 473, cos. 3). E non è contestato – ciò che peraltro conferma una semplice consultazione del registro di commercio – che l'appellante abbia la sede in Svizzera, e meglio nel circondario del primo giudice, né che la stessa sia parte della convenzione fiduciaria rinnovata nel 1989 (doc. S). E nulla mutano le critiche dell'appellante in merito all'ubicazione del domicilio del debitore, perché seppure quest'Ultimo fosse domiciliato in Svizzera – ciò che in base agli atti pare tuttavia inverosimile – le sue pretese andrebbero comunque considerate situate in Svizzera. D'altronde pure i beni mobili e i titoli del debitore detenuti dall'appellante presso la propria

sede, rispettivamente le sue pretese in restituzione di beni del debitore situati all'estero, sono da considerare localizzati nel circondario del giudice di prime cure (ad es. Stoffel/Chabloz , op. cit., n. 38-39 e 41 ad art. 272). La competenza del Pretore \_\_\_\_\_ è pertanto indiscutibile.

#### **E. 4**

Come accennato in precedenza, l'appellante contesta la sequestrabilità dell'ipotetico credito del debitore in restituzione dei beni da essa detenuti fiduciariamente, siccome lo ritiene irrealizzabile, dal momento che sorgerebbe unicamente nel momento in cui congiuntamente i fiducianti dovessero revocare il mandato fiduciario; ora, il diritto di richiedere la revoca del mandato, quale diritto formatore, non potrebbe essere sequestrato né potrebbe esserlo il rapporto contrattuale nel suo insieme.

##### **E. 4.1**

L'impignorabilità giusta gli art. 92 e 93 LEF deve in linea di massima essere fatta valere mediante ricorso ai sensi dell'art. 17 LEF (Ochsner , Commentaire romand de la LP, Basilea/Ginevra/Monaco 2005, n. 43-45 ad art. 92; Gilliéron , Commentaire, n. 62 ad art. 275; Reiser , op. cit., n. 14 ad art. 278), ritenuto che la mancata tempestiva formulazione del gravame vale in genere quale rinuncia al beneficium competentiae ( CEF 12 gennaio 2000 15.1999.00187 ). Eccezionalmente, il giudice, nella fase di concessione del sequestro (ad es. se l'istante dovesse chiedere il sequestro della rendita AVS percepita dal debitore) oppure nella procedura di opposizione (art. 278 LEF), può annullare il proprio provvedimento qualora la nullità del sequestro sia manifesta (cfr. Commentaire romand de la LP, Basilea/Ginevra/Monaco 2005, n. 17 ad art. 22; Lorandi , Betreibungsrechtliche Beschwerde und Nichtigkeit, Basilea/Ginevra/Monaco 2000, n. 161 ad art. 22).

##### **E. 4.2**

Nella DTF 108 III 101 (cons. 5), il Tribunale federale ha considerato nulli il pignoramento e il sequestro di attivi, che per la loro stessa natura non possono essere realizzati (nel caso di specie il diritto di una banca accreditante nei confronti della banca corrispondente alla consegna dei documenti previsti nella lettera di credito). Secondo Gilliéron (op. cit., n. 68 e 70 ad art. 275), la censura dell'impignorabilità fondata su norme che esulano dalla LEF o per la stessa natura del diritto patrimoniale di cui è chiesto il sequestro dovrebbe essere fatta valere con opposizione giusta l'art. 278 LEF. Non è chiaro il motivo di tale distinzione, visto che le autorità esecutive, nell'ambito delle proprie competenze, devono tenere conto di tutta la legislazione (e non solo della LEF), non da ultimo in virtù del rinvio – non esaustivo (ad es. Ochsner , op. cit., n. 204 ad art. 92) – dell'art. 92 cpv. 4 LEF. Essendo la questione della pignorabilità di natura prettamente esecutiva, è invece più corretto considerare anche in tali ipotesi che l'esame della censura compete esclusivamente all'autorità di vigilanza, fatti salvi i casi di nullità manifesta.

##### **E. 4.3**

Nel caso concreto, l'impignorabilità dei beni indicati nel decreto di sequestro non può dirsi manifesta. In effetti, contrariamente a quanto sostiene l'appellante, la pretesa dei mandanti in restituzione dei beni detenuti fiduciariamente dall'appellante nel loro interesse non è condizionata alla revoca della convenzione, come risulta dal suo art. 4 e, a contrario, 7 (doc. S). Del resto, il diritto alla restituzione di "tutto ciò che per qualsiasi titolo" il mandatario ha ricevuto in forza del mandato (art. 400 cpv. 1 CO), compresi quanto consegnatogli dallo stesso mandante, esiste già prima della fine del mandato, come pure l'obbligo di ritrasferire

al mandante i diritti che il mandatario ha acquistato (a proprio nome ma per conto del mandante) nell'adempimento del mandato (ad es. Tercier/ Favre, *Les contrats spéciaux*, 4 a ed., Ginevra/Zurigo/ Basilea 2009, n. 5166, 5168 e 5172). Vero è che la convenzione fiduciaria – e meglio i suoi combinati art. 3 e 4 – sembra comunque prescrivere un'azione congiunta dei mandanti anche per quanto riguarda l'esercizio del diritto di restituzione. Secondo la dottrina (v. Fellmann , *Berner Kommentar VI/2.4*, Berna 1992, n. 108 e titolo del n. 113), ciascun mandante potrebbe però esercitare singolarmente la pretesa in restituzione di averi divisibili anche se il mandato è stato conferito congiuntamente. Gli autori non precisano se la regola è da intendersi imperativa oppure – come sembra – dispositiva. Andrebbe d'altronde esaminato se fra i fiducianti sussiste una società semplice ai sensi del diritto svizzero, come l'ha peraltro stabilito la seconda Camera civile nella causa avviata dal sequestrante contro la fiduciaria nel 1994 in restituzione dei beni fiduciari (STF 23 aprile 2003, inc. 4C.315/ 2002, cons. 4). Infatti, salvo convenzione contraria, l'esercizio dei diritti comuni è in linea di massima retto dalla regola dell' unanimità (art. 534 cpv. 1 CO); d'altronde i beni “trasferiti alla società” (e nel caso concreto tramite intestazione fiduciaria all'appellante), così come quelli da essa acquistati per conto dei soci, appartengono loro in proprietà comune (art. 544 cpv. 1 CO) e i loro creditori non possono far valere i propri diritti che sulla quota sociale del loro debitore (art. 544 cpv. 2 CO). In altre parole, i beni indicati nel decreto di sequestro – che non comprendono la quota del debitore nell'eventuale società semplice formata dai tre fiducianti – potrebbero effettivamente risultare impignorabili (cfr. art. 1 cpv. 1 e 2 del Regolamento del Tribunale federale concernente il pignoramento e la realizzazione di diritti in comunione, RS 281.41). Sennonché tale conclusione, come pure l'ipotetica correlata nullità dell'esecuzione del sequestro, non possono ritenersi manifeste, segnatamente in assenza di accertamenti in merito ai rapporti interni tra fiducianti. Ora, siffatti accertamenti, prescritti dall'art. 20a cpv. 2 n. 2 LEF, sono esclusi in questa sede (art. 20 cpv. 2 e 6 LALEF).

#### **E. 4.4**

A differenza delle semplici speranze o aspettative di fatto – che sono impignorabili – le aspettative fondate – come in concreto – su una relazione giuridica esistente possono essere pignorate, e quindi sequestrate (art. 275 LEF) nella misura in cui il loro valore possa essere sufficientemente determinato, ciò che dipende dal numero e dall'importanza degli ostacoli che impediscono l'avvenimento della condizione (cfr. in proposito: CEF 26 gennaio 2010, inc. 15.09.112, cons. 3.1; Gilliéron , *Commentaire de la LP*, vol. II, Losanna 2000, n. 18-21 ad art. 92; vonder Mühl , op. cit., n. 2 ad art. 92; Ochsner , *Commentaire romand de la LP*, Basilea/Ginevra/Monaco 2005, n. 47-51 ad art. 92). Tale esigenza tende ad evitare sperperi insensati (DTF 97 III 27), ossia la realizzazione di pretese condizionali per un prezzo irrisorio in rapporto al loro valore potenziale. a) In tale ottica, il Tribunale federale vieta in linea di massima il pignoramento o il sequestro delle singole pretese del proprietario sull'oggetto della sua proprietà, in particolare della sua pretesa di rivendicazione (cfr. DTF 44 III 19-20; 60 III 232 segg. ad cons. 4; 108 III 97, cons. 3, con ulteriori rif.). L'appellante ritiene che il sequestro in esame violi tali principi, in quanto colpirebbe il diritto di richiedere la revoca del mandato fiduciario. Misconosce tuttavia il fatto che in realtà il sequestro si riferisce a “tutti i crediti e pretese” del debitore nei confronti della fiduciaria, sicché non v'è alcun rischio di smembramento dei diritti in questione. b) Quanto agli “inestricabili problemi giuridici” evocati nel ricorso (a pag. 8) in merito alla revoca del mandato congiunto e allo scioglimento dei rapporti interni fra mandanti, è sufficiente rilevare in questa sede come il sequestrante, nella sua qualità di membro dell'eventuale

società semplice formata dai tre fiducianti, disponga verosimilmente dei mezzi di provocarne lo scioglimento (cfr. art. 545 cpv. 1 n. 3, 6 o 7 CP), secondo una procedura che prevede soluzioni ai problemi denunciati dall'appellante. Anche sotto questo punto di vista il sequestro non appare pertanto manifestamente nullo.

## **E. 5**

Secondo l'appellante, non avendo il sequestrante reso verosimile l'esistenza di un solo bene sequestrabile, non sarebbero date le condizioni per un sequestro generico.

### **E. 5.1**

L'esame dei presupposti di ammissibilità di un sequestro generico sono di esclusiva competenza delle autorità giudiziarie nell'ambito della procedura di opposizione al sequestro giusta l'art. 278 LEF (CEF 2 febbraio 2004, inc. 15.03.210, RtiD II-2004, 775 segg. N. 94c).

### **E. 5.2**

Nella prassi, i sequestri generici ("Gattungsarreste") sono ammessi, purché il luogo di deposito degli attivi, rispettivamente l'identità del terzo debitore siano indicati e resi verosimili (cfr. DTF 130 III 579 segg.; STF 17 febbraio 1999, BLSchK 2000, 142; 103 III 86 e 91; 100 III 28; Stoffel, op. cit., n. 29-30 ad art. 272; Reiser, op. cit., n. 45 ad art. 275; Gilliéron, Commentaire, n. 53 ad art. 272; Jaques, La saisie et le séquestre des droits patrimoniaux dont le débiteur est l'ayant droit économique, ZZZ 2005, 346 ad 4.1; troppo restrittivi: Amonn/Walther, op. cit., n. 35 ad § 51). In materia bancaria, per evitare il rischio di sequestri puramente esplorativi (cosiddetti "Sucharreste"), si esige dal sequestrante che renda verosimile, mediante documenti, l'esistenza di almeno una relazione del debitore presso la banca indicata (cfr. CEF 25 luglio 2000 [15.00. 75], cons. 4.3; 10 aprile 2000 [14.99.80], cons. 5; 26 gennaio 2006, inc. 15.05.115, cons. 3.2). Per l'analogia delle situazioni, questa giurisprudenza va senz'altro estesa alle relazioni fiduciarie non bancarie.

### **E. 5.3**

Nel caso concreto, il sequestrante, si noti bene già con l'istanza, ha reso più che verosimile l'esistenza di una relazione giuridica tra il debitore e l'appellante, producendo la convenzione fiduciaria che li lega (doc. R e S). La richiesta di sequestrare "tutti i crediti e pretese di M\_\_\_\_\_ nei confronti di AP 1 [...] \_\_\_\_\_", è quindi valida giacché indica senza ambiguità l'identità del terzo debitore e la causa delle possibili pretese del debitore (cfr. Stoffel/Chabloz, op. cit., n. 24 ad art. 272). Poco importa che il decreto non si riferisca esplicitamente alle pretese in restituzione dei beni detenuti in via fiduciaria. La giurisprudenza non esige infatti che il creditore designi anche precisamente l'oggetto e l'importo delle singole pretese da sequestrare (fosse il caso, l'istituto del sequestro diventerebbe in ampia misura illusorio). Per quanto riguarda il caso in esame, basta constatare qui come l'appellante non abbia contestato l'esistenza della convenzione fiduciaria né preteso che si sia nel frattempo estinta, sicché appare plausibile, già semplicemente in funzione della stessa natura delle convenzioni fiduciarie, che il debitore possa far valere pretese contro la fiduciaria, segnatamente in restituzione dei beni ceduti a titolo fiduciario e/o dei loro frutti. Lo confermano del resto esplicitamente il punto 4 della Convenzione (doc. S) e altri documenti allestiti dall'appellante (doc. T, U e V). Non sussiste poi alcun dubbio sull'appartenenza delle pretese sequestrate, poiché il sequestrante ha esplicitamente limitato l'originaria istanza ai crediti e pretese "di M\_\_\_\_\_".

#### **E. 5.4**

Un discorso analogo va tenuto per “gli averi patrimoniali di qualsiasi natura [...] di proprietà del debitore, ad esso intestati, depositati presso la medesima società”. Tale formulazione precisa infatti il luogo di situazione dei beni corporali sequestrati, ovvero la sede della società. Il sequestrante ha d'altronde specificato anche il loro genere (“denaro in qualsiasi valuta, crediti, titoli e cartevalori, incluse partecipazioni societarie, azioni, obbligazioni, o titoli analoghi, metalli preziosi, polizze d'assicurazione, e analoghi valori patrimoniali”) e reso verosimile che l'appellante detiene partecipazioni (quindi, si può supporre, titoli) nella società \_\_\_\_\_ nonché verosimilmente in almeno un'altra società (cfr. doc. T, U, V e STF 23 aprile 2003, inc. 4C.315/2002); la stessa fiduciaria ha riconosciuto che i titoli appartengono ai fiducianti (pto 2 della Convenzione, doc. S, e doc. T e U).

#### **E. 5.5**

Riassumendo, l'istante ha reso verosimili l'esistenza e l'appartenenza al debitore sia di determinati crediti nei confronti dell'appellante che di beni mobili (titoli), sicché il decreto di sequestro, così come formulato, è corretto, e la reiezione dell'opposizione merita conferma.

#### **E. 6**

Al termine del suo appello, AP 1 rileva che nel suo dispositivo n. 1 la sentenza impugnata dichiara inammissibile (recte: non ha ammesso, ossia ha respinto) l'opposizione interposta dal debitore M\_\_\_\_\_, ancorché solo l'appellante ha formulato opposizione. Tale circostanza, secondo l'appellante, comporta la nullità della sentenza impugnata qualora l'appello non fosse accolto per i motivi esposti in precedenza. Giacché, rileva l'insorgente, una sentenza nella quale il dispositivo dichiara non ammessa una domanda che sarebbe stata formulata da qualcuno che non ha preso parte al procedimento è già per questo motivo nulla. Anche la parte appellata si sofferma sull'argomento, rilevando tuttavia che l'errata formulazione del dispositivo è conseguente a una manifesta svista redazionale, che può essere corretta direttamente da questa Camera senza ulteriori formalità. Ora, dal fascicolo processuale e dalla sentenza impugnata risulta di meridiana evidenza che l'opposizione al sequestro è stata proposta in data 8 ottobre 2009 dalla sola AP 1 e non (anche) da M\_\_\_\_\_. Di questa circostanza ne danno atto del resto, come visto, le parti medesime che nei rispettivi allegati si dipartono dal dato di fatto che l'opposizione al sequestro – ossia il tema del contendere davanti alla a questa Camera - è stata presentata infruttuosamente davanti al Pretore dalla qui appellante AP 1. Ciò posto, onde evitare eventuali equivoci e malintesi futuri, motivi di opportunità e di economia processuale richiedono così che in relazione a questo aspetto questa Camera provveda di moto proprio e senza far capo ad inutili formalismi procedurali a fare la necessaria chiarezza, rettificando semplicemente il dispositivo n. 1 della sentenza impugnata, nel senso di indicare nella AP 1 il soggetto che ha infruttuosamente sollevato opposizione al decreto di sequestro in rassegna (cfr. CEF, sentenza del 27 aprile 2010, inc. n. 14.2010.21, consid. 15). Nella misura in cui l'insorgente ravvisa un motivo di nullità nel citato dispositivo, l'appello va perciò di nuovo disatteso. Considerata la particolarità del caso, per questa operazione non si giustifica – sotto questo profilo – né il prelievo di una tassa di giustizia complementare, né l'assegnazione di indennità.

#### **E. 7**

Nella misura in cui è ricevibile, l'appello va quindi respinto. La tassa di giustizia e le indennità di appello seguono la soccombenza. L'importo di queste ultime viene determinato in funzione dei limiti inferiori stabiliti all'art. 11 cpv. 2 lett. a e b del Regolamento sulla tariffa per i casi di patrocinio d'ufficio e di assistenza giudiziaria e per la fissazione delle ripetibili (RL 3.1.1.7.1). Richiamati gli art. 271 segg. LEF, 48, 49, 61 e 62 OTLEF, pronuncia: I. 1. Nella misura in cui è ricevibile, l'appello è respinto. 2. La tassa di giustizia della presente decisione di fr. 3'000.-- è posta a carico di AP 1, che rifonderà a AO 1 fr. 20'000.-- a titolo di indennità. II. 1. Il dispositivo n. 1 della sentenza 26 marzo 2010 del Pretore del Distretto \_\_\_\_\_ (EF.2009.2784), è così rettificato: "1. L'opposizione 8/9 ottobre 2009 di AP 1, \_\_\_\_\_, avverso il decreto di sequestro 28 settembre 2009 su istanza AO 1, \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_, non è ammessa : § Di conseguenza è confermato il sequestro no. \_\_\_\_\_ decretato il 28 settembre 2009." 2. Non si preleva una tassa di giustizia, né si assegnano indennità. III. Intimazione a: - avv. PA 2, \_\_\_\_\_; - avv. PA 1, \_\_\_\_\_. Comunicazione alla Pretura \_\_\_\_\_ Per la Camera di esecuzione e fallimenti del Tribunale d'appello Il presidente \_\_\_\_\_ Il segretario Trattandosi di misura cautelare, e ritenuto che il valore litigioso della vertenza è di fr.. 14'668'119.—, contro la presente decisione è possibile presentare ricorso in materia civile al Tribunale federale, 1000 Losanna 14, entro 30 giorni dalla notificazione (art. 72 e segg. LTF), con la limitazione di cui all'art. 98 LTF.

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.